Quotidiano / Anno LVI / N. 249 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 27 ottobre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani tutti impegnati per una eccezionale diffusione

Grande diffusione straordinaria domani 28 ottobre in occasione dell'avvio della campagna di tesseramento. L'« Unità » pubblicherà due pagine sul partito nell'attuale momento politico. Alle ore 18 di ieri erano pervenute ai nostri uffici prenotazioni per oltre 790.000 copie, una cifra destinata a salire ulteriormente con gli impegni che giungeranno dalle organizzazioni del partito. I compagni sono invitati a far pervenire le prenotazioni entro la mattina di oggi. Pubblichiamo di seguito alcuni impegni: Cremona 8.500, Livorno 24.000, Ravenna 6.000 copie in più, Grosseto 2.500 in più.

I due volti del Paese: malgoverno e lotte di massa

L'Italia delle frane

Contro il dissesto geologico dieci volte meno denaro che per le autostrade

ROMA — Il disastro di Catania — ultimo anello di una catena impressionante che si snoda tragicamente da un capo all'altro di un paese ridotto a colabrodo — ha un nome e un cognome: la selvaggia speculazione edilizia e, in parallelo, il pauroso dissesto del suolo e del territorio.

E', questo dissesto, una maledizione imprevedibile? O è stato generato da precise scelte politiche? Stiamo alle cifre. In vent'anni, tra il '52 e il '72, sono stati spesi *in tutto* 1.175 miliardi per opere di sistemazione e di salvaguardia idraulico agrario forestali, in un'Italia dove il 46 per cento dei comuni è interessato da dissesti idrogeologici. Per contro, nei soli primi 12 anni di quello stesso arco di tempo, si sono spesi per la realizzazione di autostrade qualcosa come 6.069 miliardi, quasi sei volte di più in metà tempo.

Non è ancora chiaro, a questo punto, perché basta un forte temporale (certo, con il concorso di tanti divoratori del territorio, cresciuti e pasciuti all'ombra dello scudocrociato) a seminare sfascio, lutti e rovine? Bene, allora diciamo anche che gl'investimenti per la difesa del suolo sono scesi, nei bilanci di *questo* Stato, dallo 0,38 per cento del reddito nazionale lordo '62 allo 0,16 per cento nel '72, e le cose non sono migliorate in questi ultimi anni.

Nessuno sapeva? Non è senno di poi ricordare — come hanno fatto ieri i comunisti membri delle commissioni Agricoltura e Lavori pubblici della Camera — che sin dal '73 il PCI aveva presentato una organica proposta di legge nella quale le necessità *minime* per provvedere ad un'efficace politica del suolo venivano calcolate in 10 mila miliardi da spendere in dieci anni. La proposta rimase igno-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

NAPOLI — Il corteo degli studenti medi

Gli studenti medi in piazza

Hanno partecipato in oltre centomila ai cortei nelle città grandi e piccole

ROMA — Almeno centomila studenti sono scesi ieri nelle piazze di quasi tutte le città, grandi e piccole, del paese.

Migliaia e migliaia di studenti democratici hanno discusso, in assemblea, affrontato con convinzione i grandi temi della democrazia nella scuola, per chiedere di poter partecipare « sul serio », senza cadere in trappole burocratiche o negli intoppi del verticismo ministeriale. La grande manifestazione di ieri ha dato forza e fiato a queste richieste. Anche chi non è d'accordo nel merito delle proposte, non può ora non vedere « il fatto » nuovo: e cioè che torna nelle scuole un grande movimento di « masse » studentesche, democratico, proprio quando molti — non certo noi — ritenevano che ormai nelle aule fosse arrivata solo una nuova, « strana » generazione di scolari indifferenti ma molti compagni di banco violenti e irrecuperabili.

La manifestazione nazionale di oggi, per gli obiettivi, e per il modo in cui si è svolta in tutto il Paese, con grande decisione e fermezza (e anche fantasia) ma senza violenza, dimostra quanto affrettata e superficiale fosse quella analisi.

Settemila studenti, per ore, hanno percorso le vie del centro, a Roma, dopo essere partiti dal Colosseo (« Valitutti per te è un giorno nero - oggi veniamo al ministero ») e si sono fermati in viale Trastevere sotto le finestre del ministro. Molti studenti hanno preso la parola, hanno ribadito ancora una volta la richiesta di rinviare le elezioni degli organi collegiali per dare modo alle forze politiche di migliorarli: proprio come afferma anche un documento unitario firmato da PCI, PSI, PdUP, PRI e

Saverio Paffumi

(Segue in ultima pagina)

La discussione sul riarmo della Nato

No della Norvegia ai nuovi missili nucleari

Riccardo Lombardi: prima di dire sì ai «Pershing» e ai «Cruise» bisogna negoziare - Da Pertini il Consiglio supremo della difesa

In cambio di un sì gli USA ritireranno 1000 vecchie H

Nostro servizio

WASHINGTON — L'amministrazione Carter ha proposto ai paesi alleati della NATO di ritirare circa mille « vecchie » armi nucleari fra le settemila attualmente presenti in Europa a condizione che venga accettata la precedente proposta americana di piazzare sul continente i 572 missili « Pershing » e « Cruise ». L'offerta, già rivelata due giorni fa dal giornale olandese « Handelsblad », è stata confermata ieri dal dipartimento di Stato in seguito al ritorno a Washington della delegazione guidata dall'assistente alla Casa Bianca per la sicurezza nazionale, David Aaron, che negli ultimi giorni aveva avuto contatti in varie capitali europee per discutere della prossima riunione della NATO, in dicembre. La proposta, secondo fonti citate dal « New York Times », vorrebbe rendere più accettabile agli alleati la proposta sui missili capaci di colpire il territorio sovietico e sarebbe stata accolta « favorevolmente ».

Mentre i 572 missili che gli Stati Uniti vorrebbero piazzare in Europa sono in grado di colpire il territorio sovietico, l'attuale arsenale nucleare della NATO consiste da circa quindici anni in armi considerate — afferma il « Times » — « obsolete » e utilizzabili solo nel centro Europa.

m. o.

ROMA — *Novità di rilievo (oltre alla proposta USA agli europei di cui riferiamo a parte) nel dibattito in corso sugli « euromissili »: ieri il ministro degli esteri Knut Fryndelung ha confermato il rifiuto della Norvegia di vedere dislocate armi nucleari sul suo territorio. Riferendosi poi alle discussioni in seno all'Alleanza atlantica sull'installazione del « Cruise » e dei « Pershing 2» il ministro ha aggiunto: « Una decisione sull'ammodernamento delle armi continentali non intaccherà la politica di Oslo nei confronti dell'arma atomica che consiste nel rifiutarne il dislocamento sul proprio territorio ». Anche se la Norvegia non è direttamente interessata al problema della installazione dei nuovi missili, la presa di posizione è significativa perché si tratta del primo rifiuto formulato in modo così categorico da un paese atlantico. Fatto questo che segnala la mancanza di unanimità, rendendo più complicato il dibattito che si sta sviluppando nelle capitali europee sul progetto USA per gli « euromissili ».*

Un posto di rilievo in questo dibattito spetta alle posizioni che la direzione del PSI ha preso in vista della discussione che inizia mercoledì in Parlamento sulla difesa atlantica. Si tratta di una posizione (ne abbiamo riferito ampiamente ieri) che vede i socialisti italiani favorevoli ad una risposta affermativa all'allestimento dei missili «Cruise» e « Pershing », ma auspicare l'apertura immediata di una trattativa con il Patto di Varsavia per procedere — solo dopo un suo eventuale fallimento — all'installazione degli « euromissili ».

La discussione nella direzione del PSI è stata ampia e non pare univoca. Solo ieri è stato diffuso l'intervento di Riccardo Lombardi il quale, dopo aver affermato che esiste uno squilibrio atomico in Europa e sottolineato l'esistenza di un consenso nella sinistra italiana perché si arrivi ad un riequilibrio, ha posto anch'egli (come già del resto aveva fatto Craxi) l'interrogativo se tale equilibrio debba ottenersi verso l'alto o verso il basso. Lombardi ha chiarito la sua opzione a favore della seconda ipotesi, del resto formulata anche dalla Direzione; ma ha detto che « conviene invertire il processo dando la priorità alle trattative per il riequilibrio verso il basso » e ha definito « un errore » l'assenso preventivo ai « Pershing » e ai « Cruise », anche se subordinandone l'installazione al fallimento di una trattativa.

Concludendo, Lombardi ha anche sottolineato l'importanza « di non prestarsi al gioco di quelle forze che già tenta-

(Segue in ultima pagina)

La relazione di Ingrao sul programma del CRS

Quali risposte alla crisi della società e dello Stato

ROMA — Ognuno di noi, ogni giorno, nella propria concreta vita quotidiana si scontra, spesso amaramente, con problemi di governabilità del paese, dello Stato, della collettività. Il cittadino costretto negli uffici a ore e ore di fila che si rivelano alla fine inconcludenti. Il lavoratore che soffre o si ammala e deve fare i conti con la grave crisi delle strutture ospedaliere. Lo studente che avverte la pochezza di poteri e l'ambiguità delle strutture di partecipazione e di governo della scuola. L'operaio che riflette e discute sull'emblematico caso dei licenziamenti Fiat. I dipendenti e gli utenti dei servizi pubblici. Ora, la reazione dei più a questi problemi o è di sconsolata rassegnazione, frutto della convinzione che mai nulla potrà cambiare, o è di rabbioso rancore contro la « macchina » dello Stato.

Il pericolo è che non si vada oltre queste istintive reazioni, che non si riesca a cogliere le cause profonde di questa crisi. E mette conto sottolineare come anche nel dibattito, autorevole, importante, impegnato, che si è aperto tra le forze politiche ci sono voci che sembrano non aver presente la necessità di questa ricerca ritenendo che il vero problema sia quello di introdurre «meccanismi correttivi » del sistema in grado di assegnare, formalmente, più forza e potere all'esecutivo fino a sostenere esplicite proposte presidenzialiste. I comunisti vogliono invece dare una « svolta » a questo dibattito e vogliono arrivare anche alla definizione di proposte di riforma ma solo se fondate sull'analisi seria del perché, dopo oltre trent'anni di intenso sviluppo della nostra società, si ponga in maniera così acuta un problema istituzionale.

Ecco perché la relazione sul programma di ricerca del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato che Pietro Ingrao ha tenuto, nei giorni scorsi, a Roma, presenti, tra gli altri Enrico Berlinguer segretario del PCI e di Nilde Jotti presidente della Camera dei deputati, ha impostato un lavoro direttamente riferito al cuore di questi problemi.

La relazione ha sostenuto che la « ingovernabilità » dipende dal fatto che tutta una serie di strumenti di regolazione internazionale e di controllo politico, che avevano agito nell'ultimo trentennio nell'area capitalistica, si sono venuti consumando. E Ingrao ha insistito molto nel presentare un quadro di questi anni « difficili » niente affatto statico. Ha richiamato l'attenzione sulle grandi operazioni di « decentramento produttivo » su scala mondiale (le multinazionali che tendono a fare delle metropoli i « cervelli » terziarizzati e decentrano la produzione materiale nelle nuove aree dell'Asia, del golfo arabico, dell'America Latina), sugli sconvolgimenti monetari che stanno facendo saltare i rapporti di egemonia tra Stati e Stati, sulla lotta per il monopolio della tecnologia avanzata e per una nuova divisione internazionale del lavoro. Su questi processi vive un tentativo di risposta ai problemi che le grandi masse popolari e gli stessi Stati del terzo mondo hanno aperto in questi anni e gli strumenti di mediazione, costruiti durante il trentennio keynesiano, non reggono più. « Mediazione » è una parola difficile, sofisticata: essa vuole indicare le complicate operazioni statali, sociali e politiche con cui le classi dominanti hanno tentato di controllare le vicende del mercato e della economia in generale, e di ottenere il consenso di grandi masse che premevano e che hanno strappato una serie di conquiste sia nella fabbrica, sia sul terreno della democrazia politica, e anche sul terreno di un primo sorgere di stati indipendenti nel terzo mondo.

Ingrao parte da questa analisi per contestare fortemente le tesi che tendono a risolvere la questione della « governabilità » con un rafforzamento del potere di comando dell'Esecutivo. Lo aspetto interessante della sua polemica è che essa non rimanda solo ad una riaffermazione della esigenza di libertà, ma sostiene che la strada di puri « correttivi tecnici » è una strada infeconda, a meno di non volere andare ad una stretta autoritaria. Negli Stati

F. Adornato

(Segue a pagina 2)

Cambio della guardia nella Corea del Sud

SEUL — Cambio della guardia nella Corea del Sud: il dittatore Park è morto ed è stato sostituito da Choi Kyu Hah, già primo ministro e politicamente vicino allo scomparso. Sulla fine di Park esistono contrastanti versioni. Quella ufficiale dice che egli è morto dopo una lite con il capo dei servizi di sicurezza durante una cena. Quest'ultimo gli avrebbe sparato. Nel corso della sparatoria sarebbero morte altre quattro persone. Il nuovo presidente, sempre appoggiato dagli USA, ha imposto immediatamente la legge marziale, il coprifuoco e la censura militare sulla stampa. Nelle ultime settimane violente manifestazioni popolari si erano svolte in molti centri del paese per rivendicare l'applicazione di riforme democratiche e la fine del regime dittatoriale. NELLA FOTO: il centro di Pusan, seconda città della Corea del Sud, presidiata dall'esercito.

Una situazione più pesante

Disagio intorno al governo: Cossiga si incontra coi dc

Il prossimo incontro con i sindacati - Spadolini: « Il PRI non minaccia la crisi »

ROMA — C'è disagio, ci sono tensioni che crescono, ma i partiti che sostengono il governo — in forme varie — dicono di non volere una crisi prima del Congresso nazionale democristiano. E Cossiga cerca di smorzare le polemiche e di correre ai ripari. Come? Ieri ha parlato a lungo prima con Zaccagnini, poi con altri dirigenti democristiani (Piccoli e i capi-gruppo Bianco e Bartolomei, che erano accompagnati dal ministro del Tesoro Pandolfi) e per i prossimi giorni ha in programma colloqui con Craxi, Spadolini, Pietro Longo e Zanone.

Timori e preoccupazioni di Cossiga non hanno una sola origine. Vi sono state e vi sono polemiche da parte dei partiti governativi: hanno cominciato i socialdemocratici con le sortite ricattatorie contro la riforma delle pensioni, e sono stati poi i repubblicani a sparare a zero nei confronti della politica economica che emerge dalla congerie di misure e decisioni del governo. Giorgio La Malfa ha riassunto il senso di questa polemica con una frase bruciante, dicendo che « *questo governo sta dilapidando in breve tempo il patrimonio accumulato in tre anni di solidarietà nazionale* ». Ma vi è soprattutto, come risulta an-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

La contingenza a novembre scatta di 8 punti

Il prossimo scatto della contingenza sarà di otto punti pari a 19.112 lire (lorde) nella busta paga di novembre. La previsione è stata formulata ieri dalla commissione di esperti che si è riunita presso l'Istat e che ha preso in considerazione gli aumenti del costo della vita registrati nei mesi di agosto e di settembre.

Il suicidio Berardi nel carcere di Cuneo e tante altre morti misteriose

«Storie tremende» dentro il terrorismo

« Era troppo debole. Soppresso, dal carcere e dalle BR ». Il giudizio, sin troppo esplicito, è di *Lotta continua* e si riferisce al recentissimo « suicidio » in carcere di Francesco Berardi. « La storia è tremenda — aggiunge *Lotta continua* —. E' la storia di un operaio che per propria convinzione faceva propaganda alle Brigate Rosse. Le Brigate Rosse uccisero l'operaio che lo aveva denunciato (Guido Rossa). Dal carcere in cui era rinchiuso Berardi fece dei nomi. Che cosa o chi lo abbia spinto non si sa. Ma quello che si capisce, che si sente, è che questa storia assomiglia ormai ad una maledizione. Berardi ha perso per strada se stesso. Per lui, da più di un anno, hanno pensato e deciso altri ».

Sì, la storia è tremenda. Un altro capitolo di questa storia sanguinosa lo aveva pubblicato lo stesso giornale domenica scorsa e lo aveva così intitolato: « Luigi Mascagni è stato assassinato da "compagni" ». L'accusa era ricavata da una lettera anonima giunta per posta da Milano da « un compagno che vorrebbe firmarsi ma non può farlo ». Nella lettera, ovviamente ritenuta attendibile dal giornale, era contenuta, fra l'altro, questa denuncia: « Luigi faceva parte, non da poco tempo, di un gruppo armato molto vicino all'organizzazione Prima Linea. Perché è stato assassinato non lo so di preciso, ma dopo una ricerca di tre mesi e che durerà fino alla fine dei suoi assassini, posso dire che la sua uccisione è legata a qualche sgarro o inefficienza di Luigi. Qualcuno, ho sentito, parla di "incidente tecnico", ma quale incidente? Da tutto quello che si conosce, fino ad oggi, tutto fa pensare meno che a un incidente ».

Il commento di *Lotta continua* è questo: « Abbiamo ricevuto questa lettera e l'abbiamo pubblicata, nonostante la sua ambiguità. La lettera non è firmata, ma gli interrogativi che pone possono essere importanti per raggiungere la verità ».

Luigi Mascagni era uno studente di 24 anni, che dopo avere aderito ad Avanguardia Operaia, era entrato a far parte di Lotta continua fino al Congresso di Rimini del 1976. Il suo cadavere venne trovato al parco Lambro di Milano il 12 luglio scorso. Della morte atroce di Luigi Mascagni parlò Marco Boato nel corso del suo intervento al Congresso nazionale di Magistratura democratica il 30 settembre scorso a Urbino. In quella occasione, Boato accomunò l'assassinio di Mascagni a quello di Alceste Campanile. « Non ho le prove — disse — ma nutro il serio sospetto che anche Mascagni abbia fatto la stessa fine di Campanile », e cioè che la sua uccisione sia stata opera di « compagni ».

Il 12 febbraio di quest'anno *Lotta Continua* dedicò due pagine all'omicidio di Campanile. « Dal processo Saronio — scrisse allora *Lotta Continua* — abbiamo aspettato — forse ingenuamente — almeno scampoli di verità. Abbiamo aspettato la fine di questo processo ed ora rendiamo pubblico ciò che di certo sino ad oggi conosciamo. Tante voci mai smentite, forme di intimidazione, un amaro dubbio, non ancora "suffragato da prove": quello che Alceste Campanile sia stato assassinato in nome del comunismo ». E inoltre: « Si rendono pubblici i nomi dei fascisti assassini e quelli dei mafiosi. Deve essere così anche per chiunque abbia "giustiziato" Alceste ».

Questo impegno, purtroppo, è rimasto sulla carta. Ma l'assassinio di Campanile, strettamente legato alla torbida storia del sequestro e dell'omicidio dell'ing. Carlo Saronio, è forse il capitolo più lurido della « tremenda storia » che *Lotta Continua* propone ai suoi lettori con impennate di sdegno che si alternano a lunghissime pause di silenzio.

Un commentatore sincero ma reticente (Per paura? Si sa che viene minacciato di morte dalle Br) è il prof. Carlo Fioroni. Durante il processo Saronio egli disse: « Per capire questa tragedia bisogna rifarsi al quadro storico di quel periodo fra il '74 e il '75, quando i gruppi extraparlamentari entrarono in crisi e quando il fascino della lotta armata e della clandestinità travolse me e molti miei compagni. Ci dicemmo allora che il fine poteva giustificare qualsiasi mezzo. Quella che doveva essere una lotta per l'uomo si trasformò in una lotta contro l'uomo, nel quadro di una visione totalmente negativa e distruttiva. Si credette, allora, anche alle voci più folli, come quella che la criminalità comune contenesse un potenziale rivoluzionario ».

Altro capitolo noto della « tremenda storia » (ma quanti altri capitoli orrendi sono sconosciuti?) è quello dell'assassinio di Salvatore Cinieri, 29 anni, accoltellato nel carcere di Torino il 27 settembre scorso dall'ergastolano spagnolo Salvador Farre-Figueras. Il Cinieri faceva parte del gruppo terroristico di « Azione Rivoluzionaria » e doveva rispondere del ferimento del nostro compagno di lavoro Nino Ferrero, di un attentato alla *Stampa* e di altri delitti. Ucciso su commissione per chissà quali colpe, della sua morte parlarono i terroristi di « Azione Rivoluzionaria » in questi termini: « Noi non conosciamo i contorni dell'assassinio del nostro compagno, ma esso testimonia le divisioni esistenti al-

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

OGGI

tre amministratori o tre imbecilli?

I giornali riferivano ieri che, essendo in corso l'inchiesta giudiziaria per l'accertamento delle responsabilità nel disastro della SIR (che è costato a noi contribuenti la bellezza di tremila miliardi in fumo), i magistrati inquirenti hanno ascoltato anche Giorgio Cappon, Franco Piga e Efisio Corrias, rispettivamente ex amministratori dell'IMI, dell'ICIPU e del Credito industriale sardo, che hanno concesso i finanziamenti all'ing. Rovelli. Tre personaggi di primo, anzi di primissimo, piano nella finanza pubblica nazionale, gente da incutere soggezione a noi poveri diavoli; uomini che possono, naturalmente, avere anche commesso errori o addirittura crimini nell'esercizio delle loro funzioni, ma sempre su un piano di altissima e complessa competenza, tale da suscitare comunque nei non intendenti raccapriccio e insieme ammirazione.

Invece ancora una volta ci è accaduto di provare, anche davanti a questi tre, ciò che ci è quasi sempre successo di sentire quando abbiamo incontrato un « grande » dell'economia e più ancora della finanza: di avere di fronte uno sprovveduto e un imbecille, depositario geloso di un solo mistero: come avesse fatto a conquistare il suo posto e a conservarlo. Pensate che, per tornare ai tre dell'altro ieri, essi non hanno saputo dire che poche cose, dalle quali è possibile dedurre che sono state una più ovvia e più stupida dell'altra, e tutte insieme ci sono costate tremila miliardi. Prima cosa: « La SIR aveva tutte le premesse per funzionare ». Corbezzoli, che scoperta. volete che non avesse neanche le premesse? Seconda cosa: « Bloccando i successivi finanziamenti, avremmo corso il rischio di perdere tutte le somme anticipate in passato ». dal che discende che se era per loro la SIR continuerebbe ancora oggi a ricevere miliardi, sempre per non perdere i primi concessi. Uno che ragiona così e un avveduto finanziere o un pericoloso cretino? Terza cosa, addirittura filosofica: « Possiede maggiore diritto al credito chi ha debiti che altri... ». C'è qualcuno che non si senta cadere le braccia?

Anni fa Mario Missiroli, il giornalista, invitò a casa sua per una cena confidenziale l'allora Presidente della Repubblica con tre o quattro colleghi amici. Alla fine della serata Missiroli e gli altri commensali accompagnarono il Presidente alla sua macchina e nel chiudere lo sportello l'ex direttore del « Corriere » disse a mo' di saluto: « Presidente siamo nelle sue mani », poi, mentre l'autorettura presidenziale si allontanava, Missiroli si rivolse agli ospiti rimasti e con voce sconfortata disse: « In che mani, gran Dio, in che mani... ». Pensate, compagni, in che mani siamo anche noi.

Fortebraccio